

**NATSUO KIRINO, *Le quattro casalinghe di Tokio*,  
Vicenza, Neri Pozza Editore, 2003, nuova  
edizione 2016, pp. 652***di Dante Maffia*

Un romanzo di 652 pagine che si legge tutto d'un fiato, nel quale i colpi di scena si susseguono con ritmo incalzante, in cui i protagonisti, tanti, non solo le quattro casalinghe, vivono con naturalezza anche quando sono implicati in omicidi, violenze, sopraffazioni e varie altre nefandezze. Un romanzo costruito con lucidità sbalorditiva nel quale ogni particolare è spia di uno sviluppo narrativo, anche quando sembra una qualsiasi annotazione.

Yaoyoi, Kuniko, Yoshie e Masako sono l'essenza di un Giappone alienato, sull'orlo di un baratro così impressionante da fare pensare alla New York di Al Capone e alla Palermo di Riina. Una denuncia fatta attraverso avvenimenti concatenati e resi romanzo, ma dura, lucida che va a scavare nella psiche femminile per dare un quadro reale di una condizione che appartiene, pare, a tutto il Giappone odierno e che qui è interpretata dalle quattro casalinghe. Lavorano di notte in una fabbrica di cibi precotti portandosi appresso tutti gli strascichi di una condizione familiare torbida e assillante che prepara l'efferatezza e la complicità, comunque non gratuita, con cui organizzano la sparizione del cadavere del marito di Yaoyoi ucciso da lei stringendogli al collo la cinghia dei pantaloni durante una lite dovuta alla disinvoltura e alla sfacciataggine con cui Kenji ha fatto fuori i risparmi di una vita. Da qui il susseguirsi di azioni al limite del credibile. Lei si confida con Masako per essere aiutata a fare sparire il cadavere (non vuole andare in carcere anche perché ha dei bambini), Masako trascina nella complicità le altre due amiche per sezionare il cadavere in piccole parti da mettere nelle buste di immondizia e buttarle. Una lucidità organizzativa che spaventa, nella quale Kuniko e Yoshie non vorrebbero entrare se non fossero promessi loro i soldi necessari per cancellare i debiti contratti.

E' un rutilare di eventi nei quali la polizia entra appena di straforo soltanto perché hanno trovato in un cassonetto dei pezzi di cadavere... Ed ecco entrare in scena personaggi maschili loschi, con un passato torbido, con delitti alle spalle che condizionano perfino le indagini...

A questo punto (ma come fare per sintetizzare circa settecento pagine in trenta righe?) viene fuori tutta la personalità di Masako, il suo rapporto col mondo, i suoi precedenti lavori, il suo carattere, le relazioni del passato, l'amore intravisto e mai vissuto, il torbido dei sentimenti che l'hanno accompagnata per lunghi anni. E poiché

la polizia ha messo in carcere Satake, vecchia conoscenza di Masako, il filo delle vicende si sbroglia, si dipana in una storia di vendetta e di amore che più torbido non si può.

Qualcuno potrebbe pensare che il finale sia nato all'improvviso come una svolta che doveva mettere un punto fermo agli avvenimenti, invece la tessitura del carattere di Masako, durante la macelleria del cadavere, fa intendere che il nodo di tutto ciò che è accaduto è lei, con le complicazioni psicologiche irrisolte, col suo mistero di donna fatale, al punto che in una pausa della lotta conclusiva Satake dice: "Io ho ucciso Kuniko. Anni fa uccisi un'altra donna. Era uguale a te. Quella volta credo di essere morto anch'io. Quando ti ho vista la prima volta, ho sperato di poter morire un'altra volta".

In questa frase è racchiuso il vento fetido di una malattia mentale che non riesce a districarsi e a trovare serenità e la metafora si estende all'intero Giappone, perché la Kirino, mentre tesse le orride vicende dei singoli personaggi, ha come specchio la società del suo Paese, il mondo delle donne che sempre più sono schiacciate tra la famiglia e il lavoro e non riescono ad avere uno spazio vitale per se stesse.

Affresco grandioso condotto con mano felice e con grande perizia strutturale e con intelligente penetrazione nella condizione dell'alienazione della donna nella società contemporanea. Non solo in quella giapponese, ma anche americana, danese e italiana. Una nota importante: Natsuo Kirino non perde mai di vista il lettore, non gli complica la vita e lo attira facendogli l'occholino ma restando ferma nei suoi propositi, in modo da poter condurre disinvoltamente la sua narrazione e affermare le sue idee, perché questo non è solo un romanzo piacevole, ma anche una denuncia cosciente e articolata dei mali del mondo che sempre più affonda nel gioco d'azzardo, nella prostituzione, nella violenza, nelle aberrazioni dell'indifferenza totale e sempre più sta perdendo le emozioni e il decoro dell'esistere. Che dice e si dice Masako davanti al cadavere da squartare e buttare? E' solo una cosa!